ARCIDIOCESI DI MODENA – NONANTOLA

4° CONVEGNO ECCLESIALE NAZIONALE
Verona 2006

CONTRIBUTO DIOCESANO AL CAMMINO PREPARATORIO

Metodologia e soggetti coinvolti
Modalità e iniziative di sensibilizzazione dei fedeli

Il tema del Convegno Ecclesiale di Verona 2006 (di seguito "CECC") è stato inserito come "tematica dominante" nella generalità delle attività pastorali del biennio 2006/2007. Pur senza citare sempre ed espressamente il CECC, si è fatto dell'argomento e del riferimento biblico del Convegno il "filo rosso" che ha caratterizzato tutta la programmazione pastorale diocesana e la gran parte delle iniziative conseguenti.

In tal modo si è cercato di raggiungere l'obiettivo, ritenuto fondamentale in questa fase preparatoria del CECC*: far sì che riflettere, discutere, verificare, progettare, sulla "testimonianza di Gesù Risorto, speranza del mondo", diventasse l'attenzione prioritaria, non solo delle iniziative diocesane, ma anche della pastorale parrocchiale*, così da eliminare , per quanto possibile, il rischio di dare l'impressione di "forzare" l'impegno pastorale su attività contingenti, finalizzate alla celebrazione di un evento sostanzialmente straordinario e non immediatamente collegato alla vita delle singole diocesi e delle parrocchie e pervenire a due obiettivi di fondo:

- "cogliere l'originalità e la ricchezza teologica e pedagogica della speranza, in un contesto culturale. Come quello attuale, che ne è molto povero"
- "individuare atteggiamenti e scelte che rendano la Chiesa una comunità a servizio della speranza per ogni uomo".

In linea con tali prospettive, quindi, le idee portanti delle attività di coinvolgimento nel cammino preparatorio del CECC - sono state:

. tendere alla massima diffusione possibile dei contenuti proposti dalla "traccia di riflessione"
. creare una idea ed una conseguente aspettativa "positive" del convegno, agendo, soprattutto e prima di tutto, su persone "qualificate" che fossero gli strumenti più idonei per un'azione capillare che dal Centro Diocesi fosse in grado di raggiungere ogni realtà locale.

In concreto:

. piano pastorale diocesano biennale (2005/2007) con al "centro" il CECC.
Tema prescelto: Rigenerati per una speranza viva (1Pt. 1,13) – Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo.
Proposto con lettera pastorale di Mons. Arcivescovo Benito Cocchi che ha recepito nei contenuti, ampi stralci della "traccia di riflessione in preparazione al CECC" della CEI

. programmazione di un convegno della Chiesa modenese (per il 2007) per diffondere, discutere e attualizzare sul contesto locale, i contenuti e le proposte che emergeranno dal CECC.
(Trattasi del III convegno della Chiesa modenese dopo quelli celebrati nel 1978 e nel 1986 a seguito del I e II convegno della Chiesa Italiana)

. testo biblico di riferimento diocesano: la Prima Lettera di Pietro, fatta oggetto di studio ed approfondimento delle attività proposte dall'Ufficio Servizio Biblico diocesano (incontri periodici, due giorni biblica, corso specifico sulla Lettera di Pietro, incontro con gli animatori dei centri d'ascolto e gruppi biblici, convegno biblico diocesano, corso di esercizi spirituali).
Dallo stesso Ufficio sono state prodotte anche 12 schede bibliche, sussidio offerto per l'approfondimento personale o per incontri decentrati a cura delle parrocchie

. Ufficio Liturgico diocesano: sollecitazione alle comunità parrocchiali affinchè l'ascolto della parola e l'eucarestia nel giorno del Signore siano luogo in cui i cristiani sono rigenerati alla speranza; la celebrazione eucaristica sia insieme fonte ed espressione della speranza e non solo ad uso privato ma per una testimonianza

là dove si vive (utilizzo della scheda di catechesi per adulti "Eucarestia e speranza", cura particolare dell'omelia, sottolineatura dell'eucarestia domenicale come momento di festa; cura nella scelta dei canti, attenzione singolare per le liturgie funebri)

. Ufficio catechistico diocesano: slogan-tema annuale "Seminare la speranza – Il rinnovamento dell'Iniziazione Cristiana rigenera la testimonianza della comunità".

. Centro di pastorale giovanile: slogan-tema annuale "Gesù speranza giovane – Il futuro tra incertezza e speranza cristiana".
Tra le molteplici attività, è stata realizzata una scuola animatori diocesana dal tema "Evangelizzare la speranza"

. Ufficio Famiglia - slogan-tema annuale: "Famiglia, sogno di speranza"

. Centro diocesano di pastorale della salute - slogan-tema annuale: Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo, verso i malati e le loro famiglie"
- sollecitazione alle parrocchie a centrare l'attenzione verso i malati e le loro famiglie sui segni di speranza da portare nelle occasioni di contatto

. generalità degli uffici e centri diocesani di pastorale nonché del consiglio pastorale diocesano:
formazione di cinque gruppi di lavoro, uno per ciascuno dei cinque ambiti indicati dalla "traccia di riflessione", finalizzati alla preparazione del "contributo diocesano"
. Ambito "vita affettiva" (educazione alla vita affettiva e alla vita sessuale, la famiglia) affidato a Centro di pastorale giovanile e Centro di Pastorale famiglia
. Ambito "lavoro e festa" (lavoro ed economia alla luce della dottrina sociale della Chiesa, valore della festa), affidato a Centro di pastorale sociale
. Ambito "fragilità umana" (malattie, povertà, emarginazione, immigrazione, carceri…), affidato a Caritas e Centro di pastorale della salute
. Ambito "esercizio del trasmettere" (mezzi di comunicazione sociale, scuola e università, cultura) affidato a: Centro della cultura e delle comunicazioni e Centro di pastorale scolastica
. Ambito "cittadinanza" (impegno civile e politico, mondialità), affidato a: Centro di pastorale sociale, Associazioni e movimenti impegnati in tali ambiti.

. "Nostro Tempo" - storico settimanale cattolico diocesano, ha dedicato un'attenzione costante alle tematiche ed alle attività dell'itinerario preparatorio del CECC

Iniziative particolari proposte di preparazione specifica al CECC

Le idee e le attenzioni generali suddette sono state concretizzate nelle modalità seguenti
. tutti gli **operatori pastorali** attivi nelle parrocchie della diocesi, i membri di associazioni, aggregazioni, gruppi ecclesiali, sacerdoti, religiosi e religiose sono stati invitati **alla solenne apertura dell'anno pastorale** (22 settembre 2005) durante la quale è stato presentato il piano pastorale 2005/2007, illustrato ai punti precedenti, nonché **alla "tre-giorni diocesana**" (5/7 giugno 2006) dedicata alla verifica di quanto realizzato negli anni passati in diocesi e, in particolare, nell'ultimo anno pastorale dedicato al tema della speranza; alla riflessione sul CECC e sui riflessi per le Chiese Locali (con interventi di Mons.Luciano Monari) ed alla programmazione dell'anno pastorale 2006/2007
. il **Consiglio Pastorale diocesano**, in tutte le sessioni dell'anno pastorale, ha dedicato ampi spazi di dibattito e riflessione al cammino preparatorio del CECC (23/10/05 – 15/1/06 - 5/3/06 – 14/5/06)
Al riguardo diverse sono state le realtà locali (parrocchie/unità pastorali/consigli vicariali) che, in preparazione alle convocazioni del CPD, hanno dedicato spazi alla presentazione e all'approfondimento delle tematiche del CECC (a volte chiedendo la partecipazione dell'incaricato diocesano), producendo anche brevi elaborati che sono stati acquisiti agli atti
. i **rappresentanti di tutte le aggregazioni** laicali ecclesiali o di ispirazione cristiana sono stati convocati in seduta comune (12/11/05) anche per comunicare e dibattere insieme l'itinerario diocesano di preparazione al CECC e l'eventuale contributo di ciascuna realtà sia alla diffusione delle idee sia alla preparazione del contributo diocesano
. i **responsabili dei Centri ed Uffici Diocesani** si sono riuniti periodicamente sia per il lavoro ordinario, sia per verificare e discutere comunitariamente lo "stato avanzamento lavori" relativo alle attività progettate circa il cammino preparatorio al CECC e il contributo diocesano
. i Centri e gli Uffici diocesani, nelle loro attività volte all'approfondimento delle idee e delle proposte contenute nella "traccia di riflessione" della CEI hanno prima di tutto coinvolto i soggetti normalmente in "dialogo" con i

centri/uffici medesimi: catechisti/educatori/animatori parrocchiali dei ragazzi/giovani/adulti, operatori pastorali della liturgia, dei gruppi biblici, dei centri di ascolto, operatori delle caritas parrocchiali

. il Settore Adulti **dell'Azione Cattolica diocesana** ha promosso una serie di incontri con tutte le associazioni parrocchiali della diocesi (circa 30) per un momento di preghiera e di riflessione sulle tematiche proposte dalla "traccia di riflessione" (dove possibile a tali incontri ha partecipato anche l'incaricato diocesano). La sintesi dei contenuti emersi da tali incontri ha costituito un documento offerto alla diocesi quale contributo dell'Azione Cattolica diocesana al "contributo diocesano" per il CECC

. **associazioni e movimenti, extra-ecclesiali**, appartenenti al mondo sociale, politico, sanitario, del lavoro, del volontariato, sindacale esistenti sul territorio della diocesi, sono stati convocati e/o consultati su alcune tematiche della "traccia di riflessione" per cercare di avere, anche da queste realtà, pareri ed aspettative che potessero ulteriormente arricchire il "contributo diocesano" e nel contempo rappresentare rinnovate occasioni di allacciare dialogo e collaborazioni durature

Altre iniziative proposte (oltre a quelle già citate)

Caritas - Centro di pastorale della Salute

. 18/1/06, 25/1/06, 3/2/06, 6/2/06, 8/2/06
Incontri territoriali di ascolto e confronto con i referenti locali Caritas e Pastorale della Salute

. 19/2/06
Convegno diocesano Pastorale della Salute
"Segni di speranza oggi a Modena: l'ambito della fragilità" – In cammino verso il IV Convegno della Chiesa Italiana.

Ufficio catechistico diocesano

. 22/10/05
Convegno diocesano dei catechisti
"Il giorno del Signore, giorno della Speranza. La domenica nell'Iniziazione Cristiana".

Centro di pastorale Sociale e del lavoro

. 2/10/05, 5/2/06
Incontri con gli animatori sul territorio di ascolto e confronto sulle tematiche contenute nella "traccia di riflessione", relative all'ambito "lavoro e festa" nonché nella scheda su "lavoro e speranza" predisposta dalla diocesi per la catechesi degli adulti.

Novena di Pentecoste presso Monastero della Visitazione di Baggiovara (Modena) – suore di clausura - sul tema "Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo":

. adorazione eucaristica permanente, animata da associazioni, movimenti, gruppi ecclesiali laicali della diocesi
. 26 maggio – 3 giugno 2006

La nostra testimonianza

Riflessioni e verifiche sulla testimonianza

1. La nostra diocesi è da più anni impegnata a maturare una maggiore consapevolezza sulla essenziale dimensione missionaria della Chiesa. Questi i temi proposti nei programmi pastorali degli ultimi 7 anni.

1999-2000 "Un popolo in missione nel tempo del Giubileo",
2000-1 "Testimoni fino ai confini della terra"
2001-2 "Vogliamo vedere Gesù".
2002-3 "Dall'Eucaristia la missione: glorificate il Signore con la vostra vita"
2003-4 "Dalla Messa la parrocchia comunità missionaria:
2004-5 "La parrocchia comunità missionaria forma adulti nella fede in un mondo che cambia"
2005-6 "Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo "

Le caratteristiche proprie della missione così come la diocesi l'ha proposta sono:

1. La missione non è un fatto straordinario, una attività episodica, ma si inserisce in un contesto "ordinario" di missionarietà permanente. E' il modo di essere cristiani. La missione appartiene al suo codice genetico. Occorre passare da una pastorale di conservazione ad una pastorale di missione. Il nome della pastorale del 2000 è missione.
2. La missione è opera della comunità cristiana stessa, protagonista responsabile dell'annuncio della salvezza a tutti gli uomini. Non "missione al popolo", ma "un popolo in missione"
3. Le tre dimensioni della missione: ascoltare, condividere, annunciare sono i tre verbi della Chiesa in missione. da coniugare in stretta connessione e continuità: missione perché sia vera ed efficace esige un atteggiamento di ascolto in un contesto di condivisione e di servizio: la prima missione è l'ascolto e non c'è annuncio efficace senza condivisione.
4. L'Eucaristia è la fonte e il culmine di tutta la vita della Chiesa. Occorre portare la vita nella messa e portare la messa nella vita. E' attorno all'Eucaristia che si forma la comunità; è l'Eucaristia che fa la Chiesa e la fa missionaria; spinge la Chiesa fuori dalle mura del cenacolo per le strade del mondo incontro agli uomini.
5. In particolare si invita la parrocchia a cogliere e a vivere il suo radicarsi nel territorio, per cui essa, continuazione del mistero di incarnazione, è chiamata a farsi "luogo" in mezzo alle case degli uomini, all'interno del vissuto umano, attenta alla vita della gente, alla famiglia, solidale con i problemi dell'uomo. La dimensione territoriale è congeniale alla tensione missionaria: la parrocchia ha il compito e il dovere di portare l'annuncio della fede a coloro che vi risiedono. Comporta inoltre una più consapevole valorizzazione del ruolo dei laici nel mondo del lavoro, nella professione.
6. La Missionarietà è espressione e annuncio di speranza. Ogni credente deve essere testimone di Gesù Risorto, speranza del mondo.

2. Quali sono stati gli strumenti offerti e quelli che maggiormente hanno trovato accoglienza.

- visita alle famiglie
- gruppi di ascolto della Parola nelle case
- centri di ascolto caritas
- attenzione /visita agli ammalati e anziani
- itinerari di fede per fidanzati, per chi chiede da adulto i sacramenti, per i genitori che chiedono il battesimo dei figli o i sacramenti della Iniziazione cristiana

3. Come sono state recepite queste indicazioni?

E' evidente la fatica di un cammino. E' convinzione che occorrano anni. Non si tratta solo di cambiare strutture; si tratta di cambiare modi di essere e di pensare, cambiare mentalità… E questo è molto più difficile. Qual cosa è senz'altro maturato, soprattutto in coloro che sono più impegnati. Gli "strumenti" sopra indicati hanno in genere trovato buona accoglienza e soprattutto realizzazioni sempre più convinte e generali. E' ormai comune parlare di "missione", senza pensare subito alle "terre di missione". Se parliamo invece delle comunità nel loro complesso, il discorso è certamente più difficile da valutare. Prevale ancora un tenace individualismo a livello dei singoli, campanilismo e autoreferenzialità a livello comunitario.

Dei cinque ambiti proposti dalla Traccia della CEI, l'ambito che riscuote il maggiore interesse della comunità è quello della fragilità. Questo dice di una ormai consolidata consapevolezza e impegno in questo settore. Più difficile l'impegno negli altri ambiti, a riprova di una ancora insufficiente maturità circa l'impegno nell'ambito del civile.

4. Quali scelte è opportuno valorizzare?

- **Corresponsabilità** (diritto e dovere) dei laici, i quali pertanto non devono essere pensati come destinatari ed oggetto di una proposta pastorale, ma soggetti attivi e responsabili. Occorre pertanto educarli, motivandoli. Spetta soprattutto a loro la testimonianza cristiana nei diversi ambiti. La collaborazione tra preti e laici diventa di fondamentale importanza: valorizza i carismi ed esprime la comunione rendendola un segno efficace. Si richiede ai preti soprattutto la capacità di discernere e valorizzare le competenze delle persone. E' in questa prospettiva che va cercato il coinvolgimento delle associazioni e movimenti.

- **Accoglienza**, come atteggiamento fondamentale a tutti i livelli. Accogliere le persone, cercando di superare i pregiudizi, le incomprensioni, le barriere; dare attenzione alla persona singola, con la sua storia originale, che non è assimilabile ad una categoria; accogliere la fragilità delle persone, perché sentiamo che anche noi, sia come individui e sia come comunità, siamo fragili, ma salvati da Cristo; accettare con realismo che servono tempi lunghi per un cambiamento di mentalità sia personale che comunitario. Accogliere le persone significa anche riconoscere quei segni di speranza che già sono presenti nella vita e nel cuore degli uomini anche prima della nostra azione pastorale.

- **Annuncio**: non bisogna rinunciare alla proposta chiara di fede, che mette Cristo Risorto come fondamento alla nostra speranza e come criterio di lettura di tutta l'esistenza. Occorre saper lanciare delle sfide educative, delle proposte forti di spiritualità e di servizio. Ciò significa anche fare capire che la Chiesa propone la pienezza della vita e dell'amore e che questo porta alla felicità. E si ricordi sempre che la comunicazione e la trasmissione del messaggio cristiano avviene in modo vitale all'interno di un rapporto personale.

Ambito 1 - Vita affettiva

Il Centro di Pastorale Famigliare e il Centro di Pastorale Giovanile, presentano quattro esperienze pastorali della nostra diocesi. Per ognuna di esse, dopo una sommaria presentazione, viene motivato perché esse sembrano essere "segno di speranza" per l'annuncio evangelico oggi.

1. L'esperienza dei Centri di Animazione Giovanile e della Rete Educativa Territoriale proposta dal Centro di Pastorale Giovanile dell'Arcidiocesi di Modena-Nonantola

1. Un nuovo modello educativo

Consapevoli che non possiamo soltanto parlare di educazione, né limitarci ad educare secondo i modelli ereditati dalla tradizione pastorale, dal 1998 ad oggi, abbiamo tentato di creare un nuovo modello educativo, cioè di ipotizzare un progetto - a partire da esperienze conosciute in altre regioni e diocesi del nostro Paese - che desse vita a nuovi spazi educativi. Questo è il principio originante della *Rete Educativa Territoriale*, cioè di quel coordinamento nato a Modena nel 1998 che ha raccolto alcune realtà presenti sul territorio e ne ha creato di nuove raccordandole tra loro. Oggi vi appartengono 13 centri di animazione ed educazione: quasi tutti hanno sede nelle parrocchie ed oratori della diocesi.

Quali le caratteristiche di questo modello?

Questa iniziativa della RETE è soprattutto un nuovo modello educativo, costruito secondo le seguenti *coordinate*:

- *la scelta dell'informalità*, che non significa rinuncia ad una chiara intenzionalità educativa, ma accoglienza incondizionata delle attese degli adolescenti per elaborare insieme a loro attività e proposte educative e ricreative;
- *la fiducia nelle potenzialità educative delle comunità* - frequentemente comunità parrocchiali o oratori, ma anche associazioni - capaci di prendersi cura dei giovani facendo circolare gratuitamente, cioè senza fini di proselitismo, le proprie ricchezze umane, culturali e spirituali;
- *la convinzione che "nessuno educa da solo"*, perché l'azione educativa è una corresponsabilità dove tutti sono attori protagonisti con competenze diverse e complementari: la scuola con la sua professionalità e i suoi specifici obiettivi, le istituzioni con il loro ruolo di vigilanza, di coordinamento, di distribuzione democratica delle risorse, i servizi sociali ed educativi con il loro impegno di tutela e di sostegno, le comunità locali e le associazioni, con le loro occasioni di vita, gli spazi di incontro e le peculiari ricchezze culturali ed umane... la costruzione, cioè, di *una costituente educativa*, di un "patto educativo" tra questi soggetti che si fa progetto, capace di un'azione corale, variegata, condivisa e verificabile da tutti, senza pretese di "primato" o di "autosufficienza";
- *la consapevolezza che "costruire reti"* sia oggi "valore aggiunto", che richiede impegno e fatica, tempo e pazienza, apprendimento del linguaggio e delle strategie dell'altro, ma *che educa chi vuole educare*, che *garantisce di più chi è educato*, che arricchisce la tradizione di ciascuno e responsabilizza di più tutti i soggetti sociali.

2. Perché questa iniziativa è un segno di speranza?

I Centri di Aggregazione Giovanile e i doposcuola non sono interventi mirati direttamente all'educazione alla fede, ma al sostegno della crescita dei ragazzi, alla promozione del benessere, all'integrazione culturale, alla prevenzione del disagio sociale, o, utilizzando un linguaggio tradizionale (della tradizione cristiana ed oratoriana), sono interventi mirati alla costruzione dell' "onesto cittadino" e non direttamente alla edificazione del buon cristiano. La tradizione cattolica del nostro paese ha sempre voluto non disgiungere queste due finalità, nella consapevolezza che

la Chiesa è di popolo e per il popolo e che mai essa può trasformarsi in setta o in istituzione religiosa unicamente preoccupata di fare proseliti. Essa è stata ed è a servizio dell'uomo, con la fiducia che far crescere l'uomo significa contribuire alla assimilazione di quei valori umani che sono il terreno favorevole ad una adesione di fede.

I Centri di Animazione Giovanile e i doposcuola della *Rete Educativa Territoriale* una parte di quella intenzione educativa che per tradizione si è strutturata nell'esperienza straordinaria dell'oratorio. All'oratorio si va perché fa una proposta educativa e ricreativa, non solo a condizione che si partecipi al cammino di educazione alla fede. L'oratorio è servizio di tutti, anche di chi ancora non se la sente di entrare in cammini catechistici o associativi. Il CAG, il doposcuola sono un "tassello" del progetto oratorio: un tassello privilegiato, ma non unico. Accanto ad esso l'oratorio si avvale di altre esperienze: le società sportive, il gruppi teatrali e musicali, la presenza dei gruppi formali che fanno cammini di fede, attività di volontariato e di missionarietà, proposte spirituali... e tutto questo è oratorio se esiste una comunità educante, cioè uomini e donne, espressione della parrocchia, che studiano come stare accanto ai ragazzi e ai giovani per aiutarli a crescere.

La pastorale, una "testimonianza della carità" (programma pastorale anni '90) che si gioca in tre dimensioni: annuncio e catechesi; celebrazione e preghiera; prendersi cura del bene dell'uomo, anche con quella che chiamiamo la "carità educativa"

La chiesa, che ha la vocazione di essere "amica dell'uomo", non può chiudersi in se stessa, rinunciando al dialogo e al confronto, anche sul campo educativo, dialogando con antropologie e pedagogie diverse. Questo dialogare con chi è diverso è un gesto di amicizia, di relazione, di testimonianza. La Rete Educativa Territoriale non vuole rinunciare a questa fatica, proprio nella consapevolezza che la parrocchia oggi non è e non può essere auto-referenziale, né all'interno della diocesi, né nel più ampio ambito civile, culturale, educativo (CEI *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia. Nota Pastorale*, 30 maggio 2004, nn. 3 e 10).

2. IL CENTRO DI CONSULENZA PER LA FAMIGLIA

1. Un servizio alla famiglia e alla vita

Centro di Consulenza per la famiglia opera in diocesi da circa dieci anni. Offre un duplice servizio di consulenza al singolo, alla coppia e alla famiglia e di prevenzione – formazione.

Il servizio di consulenza si rivolge a persone, coppie e famiglie sia nei momenti di crisi, sia in situazioni bisognose di chiarimento e di sostegno, interviene sotto il profilo psicologico, relazionale, genitoriale, sulle crisi coniugali e familiari.

Il servizio, articolato secondo le indicazioni della CEI contenute in "I consultori familiari sul territorio e nella comunità" (1991), è un luogo privilegiato di accoglienza delle situazioni familiari nelle quali la speranza pare naufragare nei drammi della crisi, intesa purtroppo univocamente come preludio della fine, della separazione e della definitiva rottura del rapporto di coppia, con le note e dolorose ripercussioni sui figli.

Il primo sostegno vuole essere l'accoglienza mettendo al centro la persona, con la sua situazione e i suoi drammi. L'immagine che più è recepita è quella di una casa accogliente nella quale potere entrare per un percorso che può prevedere l'apporto di diverse figure professionali, tutte animate da questo spirito.

Al di là del risultato del cammino di consulenza il Centro vuole essere compagno di viaggio in un momento delicato, cercando di favorire la riscoperta di ragioni per superare la criticità, per riprendere un cammino nel quale, non di raro, è percepito come privo di possibilità di crescita. In altre parole dare di nuovo speranza a chi è provato dalla vita nelle relazioni più intime. A tal fine, nel corso del tempo, si sono sviluppate alcune iniziative: gruppi di ascolto e di auto aiuto per persone separate, consulenza psicologica – pedagogica nelle scuole di infanzia ed elementari dove i figli maggiormente manifestano i disagi della separazione dei genitori, centro di ascolto per giovani ("*Qui giovani*") nel quale potere comunicare domande e cercare aiuto per crescere.

Una particolare attenzione è rivolta alle mamme in difficoltà a continuare la gravidanza. Per loro è disponibile un incontro immediato e la disponibilità di operatori con competenze diverse (psicologo, assistente sociale, medico, consulente morale...) ed è attivo un ambulatorio medico con personale specializzato. L'esperienza infatti ci dimostra che queste situazioni sono particolarmente delicate e necessitano di un intervento pronto e rassicurante e di una accoglienza ampia. Per questo il Centro accetta subito, in giornata, le mamme che chiedono tale intervento, cercando di attivare, forte della disponibilità e collaborazione con altre realtà presenti in diocesi, una rete di aiuti.

2. Perché questa iniziativa è segno di speranza?

Accogliere, essere "casa" nella quale fornire calore e un servizio professionalmente qualificato è sostenere e dare speranza a chiunque chiede aiuto. Caratteristica del Centro infatti è la sua apertura ad ogni persona, che si traduce anche in un ambiente accogliente, in un orario molto ampio e nella gratuità della prestazione.

Il valore dato alla persona, l'impegno ad essere vicini, senza giudicare, ad ogni persona e la curata professionalità, ha fatto sì che il Centro di Consulenza sia un riferimento importante per il nostro territorio e un luogo sicuro di approdo per tantissime persone sia perché si riconoscono nei valori anche di fede che sono alla base del Centro stesso, sia perché hanno ricevuto assicurazioni da amici e conoscenti che "saranno trattate bene e con competenza".

Il Centro diventa così luogo di incontro tra persone, culture, condizioni diverse.

Chi viene al Centro è alla ricerca di un ascolto e un sostegno che supera sovente la stretta sfera psicologica. Chiede aiuto per risposte di senso, per scelte e atteggiamenti da assumere, chiede anche il sostegno della fede. Non di rado il percorso inizia o incontra (su richiesta dell'utente) la figura del consulente morale o del sacerdote e si connette con altre esperienze presenti in diocesi rivolte alle famiglie che vivono situazioni problematiche (lutto, separazione, divorzio...) o semplicemente di spiritualità coniugale.

Dare sostegno e speranza ha attivato così anche iniziative di formazione e di prevenzione che sia per lo specifico loro intervento, sia perché si rivolgono a fasi della vita in cui sono presenti particolari problematicità (la nascita, i primi anni di vita del bambino...) sono particolarmente richieste.

3. "CREDO LA VITA ETERNA" PROPOSTA DEL CENTRO DI PASTORALE FAMILIARE

1. SOSTENERE LA FEDE NELLA VITA ETERNA

La morte sembra essere per molti la sconfitta della speranza, specialmente quando si piange una persona cara, un figlio.

"Credo la vita eterna" è un'esperienza della Pastorale familiare della nostra diocesi, che si rivolge proprio a queste persone. Si articola una volta al mese (secondo martedì) nella celebrazione dell'Eucarestia, preceduta da un incontro di carattere biblico o, in maggio e in ottobre, nella recita del Rosario. Sono anche nati momenti di condivisione fraterna che con il tempo hanno avuto una programmazione all'interno del percorso annuale. Così pure due volte all'anno è il vescovo a celebrare l'Eucaristia. Fanno parte della comune programmazione anche alcune manifestazioni di carattere cittadino sui temi della vita eterna. Un'esigenza questa particolarmente sentita, a fronte di alcune iniziative che, presentandosi con riferimenti alla fede cristiana, in realtà ne mistificano alcune essenziali verità. Anche per questa finalità, oltre che per un diffuso desiderio di conoscenza e di approfondimento, si è attivata una selezionata raccolta di testi che, strutturata dal servizio "punto Studi don A. Antonio Mantovani" del Centro di Consulenza per la Famiglia, vengono con assiduità richiesti dai partecipanti e che sono a disposizione di chi ne faccia richiesta.

L'iniziativa ha consentito di raccoglie, a partire dalla preghiera, persone che hanno"perduto" prevalentemente un figlio, ma sono presenti anche persone vedove, o altre situazioni di lutto. Si è creata una relazione significativa tra persone che hanno vissuto questa comune esperienza.

Come si è accennato molti incontro hanno alla base la lettura e il commento della parola di Dio che, ascoltata in una condizione del tutto particolare, appare balsamo di consolazione e apre alla speranza. Non di raro è penetrata con un cuore reso acuto dal dolore e presenta ricchezze che solo queste persone sanno sondate e trasmettere.

L'esperienza fondamentalmente legata alla preghiera e all'incontro reciproco, si è aperta, sulla richiesta degli stessi partecipanti, con la disponibilità di una terapeuta del Centro di Consulenza per la famiglia, anche ad un gruppo più improntato all'ascolto psicologico. Ad esso possono aderire persone partecipanti a "Credo la vita eterna" o anche altre e si prospetta l'apertura di un secondo gruppo dedicato, in particolare, a chi ha avuto un figlio suicida.

"Credo la vita eterna" è un'opportunità per offrire sostegno e speranza a persone che con sempre maggiore frequenza incontriamo. L'esperienza sarà presentata, dai coniugi Rompianesi che ne sono i referenti, prossimamente al convegno CEI su "La Famiglia e l'esperienza del dolore".

2. PERCHÉ QUESTA INIZIATIVA È SEGNO DI SPERANZA?

L'iniziativa esprime la speranza cristiana nella sua forma più piena e totalizzante: la vita eterna, fonte di speranza, d'impegno in questa vita e meta della nostra esistenza cristiana. Nello specifico possiamo evidenziare che l'iniziativa si è sviluppata proprio da chi ha patito esperienze laceranti di dolore e, per Grazia di Dio, ha vissuto nella fede questi eventi al punto di fare partecipe di questa Grazia persone e famiglie provate da profonde e acute sofferenze. Così gli incontri diventano grembo che accoglie persone e famiglie ferite dal lutto, luogo di consolazione e fonte di forza per continuare a vivere o a riprendersi progressivamente dopo la prova angosciante del lutto. Sono anche segno di speranza per l'intera comunità cristiana che rischia di vedere limitata il suo orizzonte al qui e ora, senza cogliere appieno la prospettiva escatologica. Sono anche un riferimento sicuro per chi, nel dolore, cerca soluzioni esposte al rischio della divinazione e della negromanzia, rischi ancora ben presenti nel nostro territorio e che trovano un favorevole humus nella rarefazione di un clima vero di fede e in una sorta di sincretismo, nel quale tutto si scioglie in un generico sentore del soprannaturale. "Credo la vita eterna" è così segno di speranza e testimonianza di fede in Cristo che Risorto dai morti, non muore più.

4. "Quando si ama?", proposta del Centro di Pastorale Giovanile e del Centro di Pastorale

Familiare

1. Accompagnare gli adolescenti

Accompagnare gli adolescenti nella sfida di una crescita verso la maturità affettiva e sessuale è la missione della proposta di "Quando si ama?".

La proposta intende fare non informazione, ma formazione intesa come trasformazione, cioè come maturazione e modificazione di quegli atteggiamenti interiori che abilitano gli adolescenti ad una capacità di amare conformemente alle indicazioni della rivelazione evangelica.

La proposta si articola in una serie di incontri giocati a più livelli:

- gli incontri preparatori per gli educatori, proposti dal Centro di Pastorale Familiare e dagli operatori del Centro di Consulenza per la Famiglia;
- gli incontri di formazione diretti agli adolescenti a livello diocesano, predisposti da due équipe:
  - l'équipe formativa (due moralisti, uno psicologo, un ginecologo, un sacerdote-educatore)
  - l'équipe progettuale (un gruppo di giovani guidati dal sacerdote-educatore).
  - La prima équipe prepara gli incontri e la seconda tutta l'animazione e i materiali, in particolare: film, esperienze, testimonianze e il "quaderno di Quando si ama", con i contenuti di ogni incontro e molti altri sussidi utili alla formazione personale e di gruppo;

- gli incontri successivi fatti nei gruppi per riprendere ed approfondire la proposta comune, guidati dagli educatori sulla base delle indicazioni ricevute in precedenza.

La proposta di "Quando si ama?" vuole intrecciare costantemente le tre prospettive: anatomico-fisiologica; psicologica ed emozionale; morale. In ogni incontro le esperienze e i dati vengono presi in considerazione sotto i tre punti di vista, con la compresenza dei relatori e la risposta alle domande dei ragazzi, servendosi di diversi strumenti (film, cassette, diapositive, testimonianze...) .

2. PERCHÉ QUESTA INIZIATIVA È SEGNO DI SPERANZA?

L'iniziativa mostra come oggi sia possibile, con serenità e profondità, parlare agli adolescenti di affettività e di sessualità, vincendo resistenze e stereotipi ed incontrando largo interesse da parte dei ragazzi. Una visione aperta, ampia e coraggiosa dell'esperienza dell'affettività e della sessualità alla luce dell'antropologia cristiana, non incontra ostacolo all'accoglienza, anzi molti degli adolescenti presenti accettano di mettersi in dialogo, chiedono di approfondire, superano facilmente il pregiudizio che la Chiesa sia oscurantista e chiusa su questi temi.

Questa esperienza pastorale è segno di speranza per due motivi:

- anzitutto e soprattutto perché è un modo efficace di presentare la perenne novità del Vangelo a patire dalle domande e dalle esperienze su cui i giovani sono sensibili. In definitiva, infatti, parlando del corpo e del suo linguaggio, dell'amore con la sua spinta alla crescita e le sue tentazioni alla regressione egoistica, del rapporto uomo-donna e delle sue sfide, del dono della vita e ci come vada custodito, si comunica il cuore del messaggio evangelico e si aiutano i ragazzi a divenire consapevoli che il Signore ha in serbo per i suoi discepoli "vita in abbondanza" (Gv 10,10). E' quindi il valore non solo pedagogico, ma anche di evangelizzazione il primo segno di speranza;
- in secondo luogo progetti come questo esigono che si operi non solo tra competenze diverse (mediche, teologico-morali, psicologiche), ma anche che si attivino in diocesi sinergie tra uffici che hanno campi differenti, ma che convergono nell'unica attenzione formativa. Così la pastorale giovanile e quella famigliare collaborano all'unico progetto servendosi delle competenze del Centro di Consulenza per la Famiglia.

Ambito 2 - Il lavoro e la festa

La situazione modenese

La situazione economica della provincia di Modena si mantiene sostanzialmente positiva da anni. Tra le particolarità ricordiamo una presenza ancora forte dell'industria manifatturiera (il 44,5% degli occupati lavora nell'industria) e di un'agricoltura molto strutturata.
I dati sull'occupazione dicono che gli obiettivi posti dall'Unione Europea sono raggiunti con alcuni anni di anticipo (tasso di attività 72,2%, tasso di occupazione 69,9%, tasso di occupazione femminile 62,2%).
Il tasso di disoccupazione, seppure il aumento, sembra ancora sotto controllo (intorno al 3%).
Pur in questo contesto non mancano i problemi.
Rispetto al passato si nota un maggior senso di preoccupazione, c'è un clima di sfiducia e di impotenza.
La preoccupazione per il futuro, pur in un contesto economico non negativo, porta a un ripiegamento su se stessi e a una maggior difesa dei propri interessi.
C'è conservatorismo che in campo sociale si traduce in minor considerazione verso le "nuove povertà" o verso situazioni di difficoltà di nuovo tipo.
La laboriosità tipica dei modenesi rischia di scivolare nell'efficientismo.
L'immigrazione è vista spesso soltanto come un problema di ordine pubblico. Anche l'accettazione degli stranieri in quanto necessari al nostro sistema economico non risolve il problema specifico dell'accoglienza e quello generale della giustizia.
C'è ricerca del benessere senza pensare troppo alle conseguenze.
Anche a Modena è presente il fenomeno apparentemente contraddittorio della difficoltà a entrare nel mondo del lavoro da parte dei giovani e le precoci espulsioni dal mondo del lavoro che precludono a un reimpiego.
Una annotazione a parte meritano le differenze territoriali. La situazione della montagna, pur stabilizzata rispetto ad alcuni anni fa, presenta comunque delle differenze notevoli rispetto alla pianura: basti pensare soltanto al fenomeno del pendolarismo.

Le imprese no profit

A Modena la presenza della cooperazione sociale è precedente alla legge 381 del 1991 che ha regolamentato il settore. La prima cooperativa di inserimento lavorativo è stata costituita nel 1994 proprio per iniziativa della Caritas diocesana.
Tra le oltre 50 cooperative sociali modenesi iscritte nell'albo regionale una buona percentuale è stata promossa da gruppi ecclesiali. I destinatari dei servizi sono anziani, disabili, tossicodipendenti, minori in difficoltà. A fianco di attività di assistenza ne sono sorte anche parecchie di inserimento lavorativo. Anche il settore educativo conta presenze significative.
Il mondo dell'associazionismo, che spesso ha fatto nascere cooperative sociali, è vivace ed attivo in ambiti vicini a quelli del lavoro.
Si ha poi l'impressione che il tema della responsabilità sociale dell'impresa sia poco diffuso nella riflessione teorica, forse anche per la prevalenza di piccole imprese. Per questo stesso motivo il legame dell'impresa col territorio sembra comunque ancora abbastanza forte.

Il senso del lavoro

E' sempre più difficile trovare un senso al proprio lavoro che non sia la ricerca del pur legittimo guadagno.

Concetti quali il lavoro come collaborazione alla creazione, possibilità di mettere a frutto i propri talenti, ricerca di realizzazione... sono sempre meno sentiti e più difficili da cogliere.
A fianco di situazioni, probabilmente maggioritarie, caratterizzate comunque da una buona collaborazione nell'ambiente di lavoro si segnala l'aumento di situazioni di disagio, con fenomeni di mobbing, ma anche di casi di disimpegno dei lavoratori.
Come per tutte le attività dell'uomo, anche il lavoro presenta aspetti ambivalenti che è difficile tenere in equilibrio: fatica e realizzazione, altruismo e competitività, diritti e doveri...
C'è difficoltà a mettere l'uomo al centro, a vedere in primo luogo la sua dignità.
Il lavoro è ancora visto come un luogo di incontro e di dialogo. Alcuni tipi di contratto, come ad esempio il telelavoro, presentano proprio il rischio di far perdere questi valori.
Si ravvisa la necessità di purificare le relazioni e di riscoprire l'arte del vivere insieme.

La festa

Sono forti le preoccupazioni circa la perdita di senso della festa e della domenica in particolare. La questione può essere valutata secondo diverse angolature.
Da una parte c'è l'ennesima difficoltà per la famiglia che perde un'occasione importante di coesione, dall'altro c'è la perdita di senso religioso.
Questo aspetto è tanto più grave in quanto sembra che certi comportamenti non interroghino troppo la coscienza dei cristiani.
Consapevoli che non si può chiedere ai lavoratori di rifiutare il lavoro domenicale (che in molti casi è comunque necessario) si potrebbero però invitare i cristiani a comportamenti coerenti come ad esempio a non fare la spesa nei giorni festivi.
Questo aspetto specifico si colloca nel segno della formazione dei laici che esamineremo subito dopo.

La formazione dei laici

Per affrontare efficacemente questi temi è necessaria una maggior presenza dei laici nel mondo.
Nella diocesi di Modena a fianco di singoli che hanno dato e danno testimonianza di fede nei luoghi di lavoro c'è la singolare esperienza dei "cappellani di fabbrica" dell'ONARMO che ha dato vita alla Fondazione Gesù lavoratore e alla Congregazione Piccole sorelle di Gesù lavoratore.
La formazione dei laici alla testimonianza nei luoghi di vita è indispensabile e deve partire dalla catechesi per l'iniziazione cristiana per arrivare a quella degli adulti.
Non è sempre indispensabile che la formazione sia su temi specifici del sociale. E' necessaria infatti una "formazione di base" che passa attraverso la catechesi, i gruppi biblici, i gruppi di ascolto, le missione e altri strumenti.
A fianco di questa azione se ne possono individuare alcune più specifiche magari coinvolgendo persone esperte che risiedono in parrocchia, nell'unità pastorale o nel vicariato (sindacalisti, imprenditori, ricercatori...) per capire meglio i fenomeni del lavoro.
Anche le giornate missionarie possono essere un'occasione di riflessione sulla situazione dei paesi in via di sviluppo e sui problemi legati alla globalizzazione (ricordiamo che spesso i missionari sono le maggiori fonti di informazione sulla reale situazione dei paesi del sud della terra).
Il mondo del non profit è spesso conosciuto soltanto superficialmente. Le parrocchie possono intrecciare rapporti interessanti e formativi con le associazioni, le cooperative sociali, i gruppi che diffondono il commercio equo e solidale e le ONG.

Negli ultimi anni si è notato il progressivo allontanamento di alcune associazioni imprenditoriali e sindacali che facevano riferimento alla Dottrina sociale della Chiesa e si rapportavano alla Diocesi per formazione di funzionari e dirigenti, iniziative comuni ecc.
I problemi di gestione in questa difficile congiuntura economica sembrano aver messo in secondo piano quelli etici. C'è minor attenzione alla formazione.

D'altra parte, la stessa Chiesa sembra meno attenta al rapporto con questa realtà e più ripiegata su se stessa.
Le vie di dialogo non sono però chiuse e quindi si può una nuova stagione di collaborazione.

La situazione negativa che stiamo attraversando richiede di mettere al primo posto la formazione. Tre sono le piste che si possono proporre:

. La formazione degli adulti.
  Deve diventare la proposta da fare in tutte le comunità orientandola maggiormente al sostegno della testimonianza.
. La formazione degli adolescenti e dei giovani.
  In queste attività, oggi molto sviluppate, dovrebbero essere introdotti maggiori elementi di "sociale".
. L'insegnamento della religione dovrebbe trattare anche elementi della DSC. La formazione degli insegnanti dovrebbe comprendere anche questi aspetti.

Il lavoro e la speranza

La teologia del lavoro trova il suo primo fondamento nella Bibbia. Ancor prima del peccato originale Dio affida all'uomo il compito di coltivare e custodire a terra (Genesi capitoli 1 e 2). Il lavoro non è quindi una maledizione. Diventa fatica con il peccato dell'uomo.
La riscoperta del senso cristiano del lavoro e della solidarietà, l'operare per una maggiore partecipazione, per la promozione dei diritti e del senso di responsabilità sono compiti esaltanti.
La testimonianza della fede per il cristiano è un compito fondamentale. L'ambito del lavoro non può esserne escluso per le difficoltà, forse maggiori rispetto ad altri, che presenta.

Ambito 3 – Fragilità umana

Crediamo doveroso sottolineare alcune fragilità significative presenti fra di noi. E' ben chiaro che queste sollecitazioni non sono assolutamente esaustive delle fragilità e dei segni di speranza presenti oggi sul territorio della Chiesa di Modena-Nonantola.

L'attenzione ai malati e le loro famiglie rimane diffusamente fonte di grande preoccupazione, ancor più per i malati soli e per tante situazioni di sofferenza: bambini con malattie gravi, anziani, malati terminali... Abbiamo d'altra parte colto una diffusa soddisfazione per il servizio assicurato dal Servizio Sanitario Nazionale e la rete delle cure domiciliari: è certamente un segno di speranza. Sottolineiamo la preoccupazione delle famiglie per i loro congiunti disabili in età post-scolare e per i malati psichiatrici: i servizi esistenti che aiutano le loro famiglie sono preziosissimi, ma insufficienti ed i genitori chiedono di essere rassicurati per il futuro di questi loro figli dopo che essi saranno venuti meno. Abbiamo ascoltato la richiesta di una crescente preparazione del personale medico e sanitario e volontario alla relazione di aiuto e di una umanizzazione in generale dei servizi sanitari. Fra gli altri problemi socio-sanitari, siamo rimasti colpiti dal fatto che in misura crescente il problema dell'aborto e delle ragazze madri appare legato anche a problemi economici: ciò interpella direttamente le nostre comunità.

D'altra parte, diversi problemi sia sanitari che sociali appaiono legati in misura crescente anche a situazioni di povertà materiale e di isolamento, da parte di ragazzi come di famiglie e di anziani. Le povertà relazionali sono poi alla base di tanti problemi, sanitari e sociali: le comunità cristiane possono offrire un segno profetico testimoniando una crescente amicizia e collaborazione con chi ha bisogno, con le istituzioni civili e con tutti gli uomini di buona volontà impegnati nel servizio ai tanti poveri di questa società ricca. **L'Osservatorio per le Povertà** ci segnala, a Modena, il rischio di povertà per famiglie italiane giovani, con figli e monoreddito e a volte nascoste. Urgono le povertà delle famiglie di immigrati; il problema della casa, degli affitti elevati e degli sfratti; il problema degli anziani soli e delle famiglie nucleari. Le nostre parrocchie sono particolarmente attente ai servizi per i bambini nella scuola materna e frequentemente ai doposcuola e insieme con tante associazioni offrono occasioni preziose a ragazzi di tutte le età, ma è urgente porre nuova attenzione alla solitudine di tanti ragazzi dopo la scuola media, non raggiungibili nelle loro case, ai nuovi fenomeni di bullismo, al bisogno di occasioni di aggregazione, testimonianza, catechesi e oratori. Abbiamo ascoltato le testimonianze sul problema della malattia alcolica e delle droghe, ormai di vecchia data ma crescente in forme nuove e diffuse.

Nei riguardi di queste fragilità, le comunità ci offrono tanti segni di speranza. Ne segnaliamo solo alcuni fra i tanti:

- Alle comunità è richiesta una sempre maggiore attenzione verso i malati, i poveri e le loro famiglie che vivono nelle case della parrocchia, costruendo **una rete di vicinato** che coinvolga i Ministri Straordinari della Comunione Eucaristica, i referenti parrocchiali per la Salute e per la Caritas parrocchiale e tutti i volontari insieme al proprio Parroco.
- Un grande segno di speranza è identificato con il progetto, da parte della Diocesi, di un **Hospice territoriale per i malati gravi**, che offrirà cure qualificate e amorevoli in collaborazione con l'Azienda Sanitaria ed un segno di attenzione alla cultura della vita e delle "cure palliative".
- La comunità diocesana è invitata a pregare per la nuova Parrocchia di Gesù Redentore, che nel momento in cui si sta formando si interroga per elaborare un cosciente e articolato **"Progetto carità" parrocchiale**, che comprende anche una Casa della Carità, che coinvolgerà a turno nel servizio numerose famiglie della parrocchia.

- Chiediamo ancora alle parrocchie di sostenere attivamente **i "Centri di Ascolto",** sempre più diffusi, occasioni per tutta la comunità parrocchiale di ascolto e di condivisione, di risposta ad alcuni bisogni e di collaborazione con le istituzioni.
- Un segno profetico è anche la collaborazione fra le comunità parrocchiali e le istituzioni civili. In tempi di ristrettezze economiche e di calante attenzione alle necessità delle famiglie, il servizio alle diverse povertà richiede sempre di più di mettere in rete tutte le risorse presenti, ma è anche una preziosa occasione di presenza amichevole fra gli uomini e di testimonianza del Cristo Risorto.
- Infine, non possiamo dimenticare le forme tradizionali di attenzione a chi ha bisogno, preziose, diffuse, praticate silenziosamente e con fedeltà: la visita agli anziani ed ai malati, l'accoglienza al vicino in difficoltà, le occasioni di incontro fra le famiglie, per tutta la comunità, per gli anziani, per fare comunità ed amicizia.
- Ma l'accoglienza della fragilità non riguarda solo le situazioni estreme. In accordo con i nostri vescovi, affermiamo che "occorre far crescere uno *stile di vita* verso il proprio essere creatura e nei rapporti con ogni creatura: la propria esistenza è fragile e in ogni relazione umana si viene in contatto con altra fragilità, così come ogni ambiente umano o naturale è frutto di un fragile equilibrio".

Ambito 4 – Esercizio del trasmettere

Mondo della scuola

- E' diffusa, positiva ed incoraggiata la presenza nella scuola dell'infanzia (retta da parrocchie, da Congregazioni religiose, da Enti morali....) che la Diocesi ha favorito dotando la Fism di attrezzature e servizi (anche pedagogici) adeguati alle esigenze. La Fism (che ha struttura provinciale) segue complessivamente le 55 scuole funzionanti nel territorio dell'Arcidiocesi e un'altra ventina di scuole operanti in porzioni di Diocesi confinanti.
- Da alcuni anni il servizio si è arricchito anche con l'apertura di una ventina di nidi (una metà dei quali operanti in territorio diocesano) che hanno in parte rimediato a carenze strutturali degli Enti locali.
- La qualità dei servizi è sicuramente positiva ed è confermata dal numero delle richieste che non sempre possono essere accolte.
- Sono presenti sei scuole paritarie (rette da parrocchie e da Congregazioni religiose), ma si è ormai ridotta considerevolmente la loro consistenza numerica. Anche per loro la Diocesi (tramite la Fism) provvede ad un lavoro teso al miglioramento dell'offerta formativa, agendo soprattutto sulla formazione del personale.
- E' da sottolineare il notevole traguardo raggiunto da "La Carovana" (realtà gestita da una cooperativa ispirata a Comunione e Liberazione) che ha realizzato un servizio di scuola dell'infanzia, scuola elementare e secondaria di primo grado, dotandosi di una nuova struttura.
- Grande impegno della Diocesi per sostenere la scuola secondaria di secondo grado di Palagano che, da anni, risponde alle esigenze del vasto territorio dell'Appennino modenese.
- In città svolge un servizio eccellente l'Istituto del Sacro Cuore retto dai Padri Giuseppini (scuola secondaria di primo e secondo grado).

- La formazione umana e professionale degli insegnanti è curata in modo capillare dall'Ufficio Scuola (in modo particolare per gli insegnanti di Religione Cattolica) e dall'Aimc (in modo prioritario verso i docenti di scuola dell'infanzia e di scuola primaria) che propongono iniziative anche decentrate coprendo in pratica le esigenze di tutto il territorio. Per favorire la partecipazione dei docenti che abitano nelle zone più decentrate vengono periodicamente proposti, in diversi fine-settimana, corsi residenziali o semi-residenziali.
- La formazione iniziale e la formazione in servizio degli insegnanti di Religione cattolica è stata affidata all'Istituto Superiore di Scienze Religiose "Beato Contardo Ferrini" operante in diocesi ormai da oltre vent'anni.
- In attesa di una normativa dettata dalla Riforma hanno svolto per anni un lodevole servizio a favore dei ragazzi non sempre in grado di seguire i normali percorsi di scuola secondaria, i corsi di formazione professionale organizzati dalla Città dei Ragazzi di Modena, che hanno favorito l'ingresso nel mondo del lavoro di molti giovani.

Alcuni segni di speranza

Dopo anni di assenza, sono apprezzabili i tentativi di ricostruire qualche rapporto con gli studenti delle Scuole secondarie di secondo grado (con momenti di amicizia e di preghiera proposti con determinazione e coraggio da alcuni giovani sacerdoti, incoraggiati anche dall'Ufficio di Pastorale Scolastica).

Università e proposte culturali

- Si registra il rinnovato tentativo di allacciare rapporti con il mondo accademico, ma la presenza della Pastorale universitaria è decisamente modesta, anche se merita di essere segnalata la presenza di piccoli gruppi di docenti cattolici che si incontrano per momenti di preghiera all'interno dell'università

- Lodevole la presenza dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose "B.C. Ferrini" (che ha rango universitario) ma che attualmente è in fase di ristrutturazione a livello regionale.
- Le proposte culturali offerte dal mondo ecclesiale modenese sono affidate ad iniziative non sempre organiche di Circoli culturali che si rifanno alla matrice cattolica (Collina della Poesia, Centro Studi Tomistici, Circolo Maritain, Il Faro, Servizio Biblico, ...). Si registra anche l'attività di altri Circoli che hanno però matrice aconfessionale (Circolo culturale F.L. Ferrari)

Comunicazione e presenza nei mass-media

- La Diocesi ha un settimanale diocesano: "Nostro Tempo"; sono presenti due librerie cattoliche di buon livello, ed una serie di "fogli" che hanno soprattutto lo scopo di mantenere i contatti con i fedeli e di diffondere le notizie parrocchiali. Anche i Maestri cattolici, da quasi quarant'anni, hanno una pubblicazione mensile rivolta ai docenti della scuola primaria e dell'infanzia.
- In mancanza di Tv e radio proprie, la presenza della vita diocesana sui mass-media si nota solamente in occasione di grandi eventi ecclesiali (positivi e negativi) ma i fatti ordinari trovano accoglienza saltuaria nei giornali e nelle tv locali.
- E' in fase di costituzione l'Ufficio Diocesano per la Cultura e le Comunicazioni sociali.

Ambito 5 - La cittadinanza: da cristiani nel mondo

Si tratta di affrontare il rapporto tra speranze storiche e speranza cristiana. Oggi tuttavia si registra una crisi della speranza su tutti i fronti: sia la speranza cristiana come speranza escatologica, nel futuro che viene come compimento delle promesse di Dio, sia le speranze storiche, la realizzazione di un mondo migliore per la edificazione della pace, della giustizia, della fraternità tra gli uomini, ...

Mentre nel tempo della modernità la critica cristiana era nei confronti delle eccessive pretese dell'uomo, come salvatore di se stesso, ora occorre ridare fiducia alle capacità di liberazione dell'uomo collaboratore della grazia di Dio, di un Regno che "viene". La comunità cristiana deve annunciare, ad un uomo chiuso nel corto perimetro delle esperienze quotidiane, la fiducia nel futuro storico, in una società più umana e in linea con le esigenze del Regno.

Ora, dice il concilio, chi spera si impegna. La speranza cristiana conduce il credente a costruire il futuro storico: «Inoltre essa insegna che la speranza escatologica non diminuisce l'importanza degli impegni terreni, ma anzi dà nuovi motivi a sostegno della attuazione di essi: «*Sbagliano coloro che, sapendo che qui noi non abbiamo una cittadinanza stabile ma che cerchiamo quella futura, pensano che per questo possono trascurare i propri doveri terreni, e non riflettono che invece proprio la fede li obbliga ancora di più a compierli, secondo la vocazione di ciascuno*» (GS 43).

"*Il messaggio cristiano, lungi dal distogliere gli uomini dal compito di edificare il mondo, lungi dall'incitarli a disinteressarsi del bene dei propri simili, li impegna piuttosto a tutto ciò con un obbligo ancora più stringente*" (GS 34)

1. Dalla speranza all'impegno sociopolitico.

L'impegno nelle realtà terrene deve essere mosso dalla virtù teologale della speranza. Una speranza a misura umana appare dunque insufficiente per sostenere nella durata un'azione politica lungimirante e onesta. Una speranza che sia cristiana solo a metà porta a rifugiarsi, al massimo, nella ricerca del male minore o nella difesa di equilibri precari.

E' quella speranza che libera dal timore dell'insuccesso e dalla paura ultima della morte, che alimenta la forza di servire con l'umile tenacia e il coraggio di pagare di persona in ambiti che spesso conoscono tutte le logiche più perverse del potere. Ciò rende la testimonianza del servizio socio-politico una tra le più credibili, proprio perché tra le più difficili. Se non è radicato nella speranza non è opportuno che un cristiano si dedichi all'impegno socio-politico.

Essendo in ultima istanza una speranza di vita eterna, tale virtù deve trasformarsi in una più alta motivazione interiore, che spinge a edificare la città dell'uomo come "civiltà dell'amore", con la consapevolezza che questa costruzione non sarà mai una realtà effimera perché è il frutto che non va perduto del riflesso umano della carità divina: *«La Chiesa sa bene che nessuna realizzazione temporale s'identifica col Regno di Dio, ma che tutte le realizzazioni non fanno che riflettere e, in un certo senso, anticipare la gloria del Regno, che attendiamo alla fine della storia, quando il Signore ritornerà. Ma l'attesa non potrà esser mai una scusa per disinteressarsi degli uomini nella loro concreta situazione personale e nella loro vita sociale, nazionale e internazionale, in quanto questa – ora soprattutto – condiziona quella.*

Nulla, anche se imperfetto e provvisorio, di tutto ciò che si può e si deve realizzare mediante lo sforzo solidale di tutti e la grazia divina in un certo momento della storia, per rendere «più umana» la vita degli uomini, sarà perduto né sarà stato vano. Questo insegna il Concilio Vaticano II in un testo luminoso della Costituzione Gaudium et spes: «I beni della dignità umana, l'unione fraterna e

la libertà, in una parola tutti i frutti eccellenti della natura e del nostro sforzo, dopo averli diffusi per la terra nello Spirito del Signore e in accordo al suo mandato, torneremo a ritrovarli, purificati da ogni macchia, illuminati e trasfigurati, quando Cristo consegnerà al Padre il Regno eterno e universale [...], già misteriosamente presente sulla nostra terra» (SRS 48).

2. La qualità specifica dell'apporto cristiano per la partecipazione sociopolitica

Un errore pratico purtroppo non infrequente, che considera queste sfide nella loro urgenza e gravità e le affronta magari con encomiabile foga ed entusiasmo, ma senza prima aver determinato la qualità specifica dell'apporto cristiano per costruzione di un mondo migliore
Si tratta cioè di riconoscere che, per frequentare le cose di questo mondo così da prepararle per l'eternità, per essere sale della terra e luce del mondo, occorre vivere nei frutti dello Spirito ricordati dalla lettera di San Paolo ai Galati: "*carità, gioia, pace, benevolenza, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé*".
Questi che possono apparire a prima vista atteggiamenti deboli e anche un po' perdenti nell'arena di questo mondo, sono in realtà il modo con cui il cristiano con le sue opere evangelica proclama efficacemente e vittoriosamente la gloria di Dio, secondo quando dice Mt 5,16: "la gente veda le vostre opere buone (che sono quelle delle beatitudini) e renda gloria al Padre vostro che è nei cieli".
Solo operando così il cristiano rende un vero servizio alla storia e affronta in maniera corretta le sfide del nuovo millennio.
Tutti questi atteggiamenti, che si riassumono nell'amore del prossimo da amarsi come Dio lo ama e vedendo risplendere in lui un riflesso della gloria di Dio, trasformano la terra, anche se in maniera non sempre clamorosa e spettacolare; sono il vero sale e la luce del mondo, perché penetrano in tutte le attività degli uomini, nella famiglia, della scuola, nella cultura, della politica e immettono in tutto la linfa vivificante, medicinale e salutare del Vangelo.

E' anzitutto questo il contributo necessario e urgente che la Chiesa offre alla società. Tutto ciò che ne può derivare anche dal punto di vista dell'azione sociale non ne è che una conseguenza e un'applicazione e sarà efficace in quanto sarà e resterà tale.

3. Coerenza tra fini e mezzi

Per speranza cristiana nell'agire politico non si intende, ad esempio, la semplice previsione ottimistica di riuscire, di farcela, di arrivare a imporre i propri obiettivi, di raggiungere i risultati concreti che ci si è proposti. Non si intende neppure la semplice confidenza nella bontà della propria causa, una fede generica nel successo, colorata magari religiosamente, anche se sentimenti di questo tipo non possono non accompagnare ogni azione di chi intenda influire sulle altrui volontà. Non si può a lungo dirigere altri verso determinati fini senza crederci profondamente, senza avere la certezza che la via è buona e che alcuni traguardi sono raggiungibili.
La speranza cristiana deve tener conto, per essere veramente tale anche in politica, di una serie di elementi negativi. Anzitutto, deve saper fare i conti col rischio inevitabile dell'insuccesso, almeno nei tempi brevi e medi.
Per il cristiano, poi, c'è un problema in più, per così dire, e lo sottolineava argutamente Jacques Maritain: è il fatto che egli non può per principio usare mezzi immorali, non può camminare per le strade dell'ambiguità, pur se tali strade promettono talora risultati almeno a breve termine.

Al contrario nella politica, intesa come potere fine a se stesso e come scontro di interessi che si combattono

senza badare troppo alla moralità dei mezzi, sembra alla fine prevalere dominando, di fatto, la storia.

4. Prepararsi alla tentazione del potere

Deve, inoltre, difendersi dalle tentazioni del potere, cioè dalla prevaricazione che vorrebbe il potere fine a se stesso. A tal fine, come dice il Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa (CDSC), al cristiano che si impegna nell'ambito sociopolitico è richiesta una particolare preparazione:

"*Nel contesto dell'impegno politico del fedele laico, richiede una precisa cura la preparazione all'esercizio del potere, che i credenti devono assumersi, specialmente quando sono chiamati a tale incarico dalla fiducia dei concittadini, secondo le regole democratiche*" (CDSC 567). Tale preparazione deve riguardare la stessa visione del potere, il suo esercizio, la sua legittimità in ordine al bene di tutti: "*Occorre la formazione della coscienza politica per preparare i cristiani laici all'esercizio del potere politico: Colo che sono o possono diventare idonei per la carriera politica, difficile ma insieme mobilissima, vi si preparino e cerchino di seguirla senza badare al proprio interesse e al vantaggio materiale*" (CDSC 531).

«*Autorità responsabile significa anche autorità esercitata mediante il ricorso alle virtù che favoriscono la pratica del potere con spirito di servizio (pazienza, modestia, moderazione, carità, sforzo di condivisione); un'autorità esercitata da persone in grado di assumere autenticamente come finalità del proprio operare il bene comune e non il prestigio o l'acquisizione di vantaggi personali*» (CDSC 410)

Possiamo così dedurre che non è neppure la quantità dei consensi ciò che più conta all'inizio, ma piuttosto la presenza di un lievito capace di attaccare la pasta, di un sale non scipito, di lucerne non fumiganti.
La validità del Vangelo, sul piano storico, esige soltanto che vi sia sempre qualche cristiano di nome e di fatto disposto a combattere (e magari a perdere, nel periodo breve) per l'ideale che rappresenta.
L'efficacia di questa speranza non sta nella garanzia del raggiungimento del traguardo immediato previsto, bensì nella sicura fiducia che tutte le potenze del male, radunate insieme, non potranno spegnere il valore che ogni obiettivo onestamente perseguito in definitiva rappresenta.
La speranza cristiana ci dice che vale la pena combattere per obiettivi buoni, perché tutto il potere del male non potrà mai distruggere ciò che Cristo attrae a sé nella forza della sua risurrezione e pone sotto la sua signoria universale.

CONCLUSIONE

La speranza della vita eterna, speranza certa e indistruttibile, è dunque anche la speranza di poter esercitare, con frutto non effimero, anche la carità politica. Ciò che è sperato non è il risultato materiale, bensì la possibilità di dedicarvisi con la certezza che nulla di tale dedicazione andrà perduto né nel tempo né nell'eternità.
La fede ha dunque il potere di opporsi al decadimento. Non la propaganda, né la discussione, bensì la fede autentica potrà affrancare la ragionevolezza umana dalle sue prigioni ideologiche. Non sono le promesse degli uomini, ma è la speranza religiosa a rendere gli uomini capaci di resistere alle molteplici pressioni del deterioramento sociale.

Due citazioni della Octogesima Adveniens possono riassumere la nostra riflessione.

"*Costruire oggi la città, luogo di esistenza degli uomini e delle loro dilatate comunità, creare nuovi modi di contatto e di relazione, intravvedere un applicazione originale della giustizia sociale, prendere la responsabilità di questo avvenire collettivo che si annuncia difficile, è un compito al quale i cristiani devono partecipare. Agli uomini ammassati in una promiscuità urbana che diviene intollerabile, occorre portare un messaggio di speranza, attraverso una fraternità vissuta ed una giustizia concreta. Che i cristiani, coscienti di questa nuova responsabilità, non perdano coraggio*

davanti alla immensità della città senza volto, ma si ricordino del profeta Giona, il quale percorse in lungo e in largo Ninive, la grande città, per annunciarvi la buona novella della misericordia divina, sostenuto nella sua debolezza dalla sola forza della parola di Dio Onnipotente. Nella Bibbia, invero, la città è sovente il luogo del peccato e dell'orgoglio: orgoglio di un uomo che si sente abbastanza sicuro per costruire la sua vita senza Dio e persino per affermarsi potente contro di lui. Ma essa è anche Gerusalemme, la città santa, il luogo dell'incontro con Dio, la promessa della città che scende dall'alto (cfr. Ap 3, 12) (cfr. Ap 21, 2)" (OA 12)

"*Ciascuno esamini se stesso per vedere quello che finora ha fatto e quello che deve fare. Non basta ricordare i principi, affermare le intenzioni, sottolineare le stridenti ingiustizie e proferire denunce profetiche: queste parole non avranno peso reale se non sono accompagnate in ciascuno da una presa di coscienza più viva della propria responsabilità e da una azione effettiva. é troppo facile scaricare sugli altri la responsabilità delle ingiustizie, se non si è convinti allo stesso tempo che ciascuno vi partecipa e che è necessaria innanzitutto la conversione personale. Questa umiltà di fondo toglierà all'azione ogni durezza ed ogni settarismo ed eviterà altresì lo scoraggiamento di fronte a un compito che appare smisurato. Il cristiano alimenta la propria speranza sapendo innanzitutto che il Signore è all'opera con noi nel mondo e che attraverso il suo corpo, che è la Chiesa – e per essa in tutta l'umanità – prosegue la redenzione compiuta sulla croce e che esplose in vittoria la mattina della risurrezione (cfr. Mt 28,30; Fil 2,8-11); sapendo ancora che altri uomini sono all'opera per dar vita ad azioni convergenti di giustizia e di pace, poiché dietro il velo dell'indifferenza c'è nel cuore di ogni uomo una volontà di vita fraterna e una sete di giustizia e di pace che si devono far fiorire*" (OA 48).